

LORENZO RAGO, IL DELITTO PERFETTO

**Rago, il delitto perfetto quella notte dopo il passaggio a livello
Nel 1953 scompare nel nulla Lorenzo Rago, sindaco di Battipaglia. È lupara
bianca**

Questa è una storia lontana, molto lontana da mezzo secolo ed oltre. È il mistero dei misteri della Piana del Sele. Eppure c'è chi la racconta come se fosse avvenuta l'altro ieri. Un delitto perfetto, dove non si troveranno non solo i colpevoli ma nemmeno il corpo della vittima. E molto misterioso resterà finanche il movente. L'ultimo capitolo comincia a Battipaglia, alle ore 21,30 del 20 gennaio 1953. E' un fotogramma, rigorosamente in bianco e nero, i protagonisti hanno pesanti cappottoni neri. Siamo in prossimità del passaggio a livello che regola il traffico sulla 18 e la 19, le due strade nazionali, che se ne vanno verso Potenza ed Agropoli.

AL PASSAGGIO A LIVELLO.

La sbarra è abbassata. Un gruppo di persone stanno attendendo. Lo fanno con allegria, tra loro si conoscono, non sono arrabbiati, i tempi non hanno ancora le frenesie schizofreniche d'oggi. Angelo Motta, il casellante, fa gli onori di casa; Angelo Nardiello, commerciante, è contento di trovarvi Lorenzo Rago che aspetta come lui. Rago da cinque anni è il sindaco del paese e la sua industria conserviera sovrasta il municipio. E' un personaggio. Nella sua ultima campagna elettorale un aereo ha sorvolato Battipaglia con un grande cartello pubblicitario. Fa freddo, è meglio rientrare nelle automobili. Rago approfitta dell'attesa per leggiucchiare i giornali che aveva comprato a Salerno. Per un po' c'è anche Antonio Marotta, l'autista di Rago. Abita nelle vicinanze, rapidamente va ad accomiarsi. "Buonasera a tutti", dice e se ne va a casa. Così anche gli altri due, Nardiello e Rago: un saluto, una battuta, e via ognuno per conto proprio.

RAGO CAMBIA STRADA.

Rago saluta il casellante, passa al volante della "giardinetta". La sbarra si alza, mette in moto l'automobile per dirigersi verso la località Cacciottoli, allora a tre chilometri da Battipaglia. E' quanto doveva fare, ma c'è un cambiamento. Pochi minuti dopo, una decina o poco più, visto lo stato di strade ed automobili di quegli anni, e Rago sarebbe dovuto arrivare a casa. Invece ciò non accade. Rago a casa non ci arriverà. Qualcuno, o più di uno, lo ferma, si accomoda nella sua macchina e lo costringe a

recarsi presso la fabbrica. No, viene caricato a forza, su di un'altra automobile, ed un componente del commando dei rapitori va a portare la macchina del sindaco sotto la sua proprietà. Ipotesi. Sta di fatto che solo la mattina dopo la moglie dà l'allarme. Lo farà mandando un operaio dell'azienda agricola a chiedere informazioni allo stabilimento conserviero di cui il marito era comproprietario, la famosa fabbrica che sovrastava il municipio.

LA FABBRICA.

Ed ecco la sorpresa: la "giardinetta" del sindaco era proprio davanti all'ingresso della fabbrica di conserve di pomodoro. Non presentava tracce sospette né si vedevano macchie di sangue, mancavano la chiave d'accensione, i documenti di circolazione ed i giornali che il sindaco aveva acquistato a Salerno. Dal serbatoio risultava, stante alle valutazioni dell'autista, un litro e mezzo di benzina consumato. Qui c'è il secondo colpo di scena. Il guardiano dello stabilimento, Giuseppe Orlando, dichiarò che si era accorto della presenza della macchina soltanto verso le 23,50 e che si era limitato a spegnere i fari che erano rimasti accesi. Perché non avverte nessuno e meno che mai la moglie? Avrebbe potuto controllare circa la presenza di Rago nella fabbrica, e non lo farà. E' questo il punto più contraddittorio di tutta la storia. Il guardiano vede tutto e sotto minaccia tace? Quello che è certo che in quelle due ore e nel litro e mezzo di benzina che manca è la chiave del mistero della scomparsa di Lorenzo Rago.

I ROMPICAPI DI MORETTI.

Furono questi i rompicapi che furono passati a Sebastiano Moretti, commissario della Pubblica Sicurezza. La moglie che non vede rincasare Rago e non allarma, passi, il sindaco era accreditato di altre "fascinose" frequentazioni femminili. Ma il custode che si trova davanti ad una macchina in moto, con le portiere aperte, e con le luci accese? Perché, anche lui, ha atteso la mattina successiva? Da qui parte la pista "locale", quella della vendetta "per gelosia di mestiere" come allora si disse. O, ancora, la più classica, quella della gelosia per una questione di donne. O c'è "l'incidente", qualcosa che va storto, e quindi non resta che far sparire il corpo. Il resto del racconto lo lasciamo al cronista dell'epoca, del settimanale d'attualità "Settimo Giorno", n.19 del 13 maggio 1954. "Fra le persone più preoccupate e sinceramente dispiaciute vi era il commendatore Vincenzo Gambardella non solo perché socio in quanto contitolare dell'industria conserviera, non solo perché doveva farsi carico di assicurare l'attività, con i fornitori

da soddisfare e dipendenti da pagare, mentre la magistratura aveva provveduto a bloccare il movimento bancario. Il commendatore Gambardella era preoccupato soprattutto sul piano umano per cui spesse volte la mattina incaricava il suo ragioniere di telefonare al Commissario per sapere se ci fossero novità. E il commissario ad ogni telefonata soleva dire: «Dite al commendatore che il cerchio si stringe». E così per diversi giorni finché, - ad un'ennesima telefonata, il commissario, rivolgendosi proprio al commendatore Gambardella e confermandogli la stessa cosa, usò un'espressione alquanto curiosa: «Commendatò, il cerchio si è stretto, si è stretto assai!»

Mettendo giù la cornetta Gambardella si rivolse al ragioniere dicendogli: «M'hé ditte che s'é strignute 'u circhie; s'é strignute assai! Chissà che significa!...». Non passò mezz'ora che si senti suonare al cancello. Il guardiano dopo aver aperto corse trafelato nell'ufficio del commendatore per riferire che il commissario di Ps lo desiderava. Gambardella voleva offrire il caffè al poliziotto dirigente che però quella mattina non potette accettare. Il dirigente non era andato per prendersi il caffè, ma con l'ordine di arrestare il povero Gambardella, il quale tempo dopo quando, scagionato e senza ombra di dubbio, fu rimesso in libertà con tutte le scuse del magistrato che doveva comunque seguire tutte le piste, scherzando sulla ventura capitata gli disse: «Uagliù, non vi fidate mai quando sentite dire che il cerchio si stringe, perché si può stringere proprio per voi, così come è accaduto a me!» . Finisce così la pista che guarda alle attività economiche di Rago. Un altro passo indietro, un flash back. Lorenzo Rago chi è? “Frequentò il ginnasio Torquato Tasso di Salerno, ma all'età di 14 anni abbandonò gli studi e si ritirò presso lo zio Luigi Rago per aiutarlo nella conduzione delle vaste aziende agricole “Villani” e “Cacciottoli”.

Un anno dopo passò da queste parti uno scrittore, poeta e sociologo lucano, Rocco Scotellaro. Manlio Rossi Doria lo incaricò di raccontare quello che avveniva in quella Piana del Sele, dove accese lotte contadine si sovrapponevano alle attività di una borghesia agraria tra le più importanti d'Italia. Ecco cosa scrisse Scotellaro, testimone scevro da influenze “paesane” e che raccolse impressioni “a caldo”. “Molte sono le fabbriche conserviere di Battipaglia: di Cirio, Baratta, Garofalo, Rago. La ciminiera della fabbrica di quest'ultimo sovrasta il Palazzo comunale di cui il Rago, prima di scomparire, ora è un anno, rapito o ucciso o emigrato o suicida non si sa, fu sindaco, prima monarchico e poi socialista e impiegò nella campagna elettorale

amministrativa del maggio 1952 un elicottero per lanciare i manifestini "Vota Rago". Era un modesto proprietario terriero, ma grande affittuario di terreni del Comune di Eboli, che egli ha migliorato, pagando tuttavia al Comune canoni irrisori". "Rapito, ucciso o emigrato", disse Scotellaro. Perché Rago non tornerà più a casa, ai "Cacciottoli".

LUCKY LUCIANO.

C'è chi si spingerà a mettere "il fattaccio" in relazione alle intense attività di "borsa nera" e finanche a sbarchi strani di "merci" che arrivavano sul litorale battipagliese. E viene fatto un nome su di tutti: Lucky Luciano. Il mafioso italo - americano aveva scelto Battipaglia (la stazione era vicina) per far sbarcare le sigarette americane ed anche gli stupefacenti (che illegalmente importano le case farmaceutiche del Nord Italia) e gli alcoolici del primo contrabbando importante spostato su Napoli. "Lucky Luciano del quale si disse che nel giugno del 1943, un mese prima dello sbarco, fosse clandestinamente arrivato in Sicilia per preparare il terreno alle forze alleate. Di questa missione non esistono prove, all'epoca Luciano era ufficialmente nel carcere di Dannemora, condannato a trent'anni di reclusione. Ma a lui, nel 1942, si era rivolto il Naval Intelligence: "si trattava - scrive Giancarlo Fusco - di mettere al servizio della nazione in guerra la perfetta, capillare organizzazione portuale dell'onorata società". Luciano, potentissimo anche tra le sbarre, accettò. L'operazione d'appoggio della mafia riuscì perfettamente, in soli due mesi i casi di sabotaggio e di passività antibellica si ridussero del settanta per cento. In "raccanuscenza" a Luciano vennero abbuonati i vent'anni di carcere che aveva ancora da scontare e a metà del febbraio 1946 venne imbarcato per l'Italia. Visse tra donne, cavalli e alberghi di lusso a Napoli, nel cui aeroporto morì nel 1962 colpito da collasso cardiaco". Conobbe Totò, ed è a lui che dobbiamo certi racconti su questi strani gangster. Allora ad agire erano soprattutto "Gli indesiderabili", quei mafiosi italiani che l'America ci rimandò indietro nel 1952 (sarà tratto un film, per la regia di Pasquale Scimeca). Erano i soldati semplici delle organizzazioni mafiosi. Bassa manovalanza, insomma. Gente che ragionava poco e sparava molto. Lorenzo Rago, sindaco populista e perbenista aveva visto troppo o troppe curiosità aveva dimostrato. Approfittando delle sue relazioni altolocate aveva fatto delle segnalazioni. Non si uccide un sindaco, non lo si va a calare in qualche pilone di cemento, non si dà inizio alla triste serie della "lupara bianca" se non c'è un'evidente professionalità e ferocia criminale. Oppure Lorenzo Rago paga anche per la politica dei prezzi del pomodoro della sua fabbrica e delle

sue aziende agricole? In quel momento in Campania la situazione dell'ordine pubblico non è tranquilla. L'intervento dei gruppi criminali è violento; nel nolano tra il 1954 e il 1956 vengono commessi 61 omicidi, è la terza zona nella classifica nazionale degli omicidi. La posta in palio sono i prezzi dei mercati all'ingrosso e il contrabbando. In quello stesso periodo viene chiuso il porto franco internazionale di Tangeri e si cercano nuove zone sulle quali organizzare gli sbarchi del contrabbando.

La vicenda arriva in Tribunale. L'11 marzo 1959 a Palmi (Reggio Calabria), il Tribunale condanna in contumacia a 2 anni e 6 mesi, per il reato di calunnia, Francesco Scibilia, che ha accusato Salvatore Lucania (Lucky Luciano), Andrea Ingoglia e Vincenzo Paolicchio di contrabbando nonché di aver organizzato il rapimento dell'ex sindaco di Battipaglia. Lucky Luciano, pur non costituendosi, è comparso in aula.

Lucky Luciano non c'entra dice la magistratura di allora. Che non si distinse per una forte azione antimafia. C'erano poi le coperture "politiche" delle quali godeva il capomafia. Sta di fatto che la camorra nella Piana del Sele comincerà a mettere radici salde proprio a partire dalla scomparsa di Rago. I suoi amici, a distanza di più di mezzo secolo, insistono nel dire che era estraneo a quel mondo, era una brava persona, che aiutava la povera gente e faceva il sindaco in modo coscienzioso e per questo motivo ha lasciato un nome, che viene ancora rispettato e ricordato con stima, affetto e simpatia da molti, specialmente suoi ex dipendenti.

RICCO BENEMERITO POSSIDENTE.

Il poeta popolare Franco Valletta ne parla come di: "nu ricco benemerito possidente/ vendeva 'o grano a tutte, m' 'a prezzo netto/ e da tante povere famiglie/ nun se pagava/ accusò all'elezioni comunale/ stu popolo unanime 'a sinneco 'o vulette/ e 'st'amministrazione fu perfetta!/Ma 'na sera fermato e rapito/ 'o strappano da 'o paese e da 'e parente, /e 'a chella sera, chi ne sa 'cchiu niente!". Il caso, irrisolto, è stato archiviato come "omicidio per mano d'ignoti ed occultamento di cadavere" iniziò il 20 gennaio del 1953 e non si è mai chiuso. Questa è anche la storia di un uomo che ha dato un nuovo volto a Battipaglia, che da poco era uscita da una guerra, che l'aveva ridotta ad un cumulo di macerie. L'avvocato Tullio Capone, un altro uomo illustre della nostra città, in un suo articolo del 1953, contro chi faceva delle illazioni sulla scomparsa di Rago, così scriveva: " Nessuno aveva alcun rancore contro don Lorenzo, perché questi non aveva mai fatto alcun male, non aveva mai con la sua

opera danneggiato alcuno di Battipaglia; né, credo, d'altri paesi". Rago era sotto minaccia, agli amici che gli raccomandavano di cambiare itinerari nel ritornare a casa, e di farsi accompagnare dall'autista armato, don Lorenzo rispondeva : "Non ho timore, perché non ho mai leso gli interessi di alcuno, anzi ho sempre operato del bene, ho sempre aiutato tutti". Il conto per don Lorenzo Rago arrivò quella sera del 20 gennaio 1953, poco oltre le sbarre di un passaggio a livello. Minacciato da chi? Da qui comincerà «Il caso Rago ». Dalle cronache delle pagine interne dei giornali, la notizia, con fotografie sempre più grandi e vistose, balzò sulle prime pagine con caratteri sempre più marcati. Il sindaco di Battipaglia era scomparso... Il sindaco di Battipaglia era stato rapito... Motivi politici? Motivi economici? Regolamento di conti? Mafia?(Contrabbando?). La polizia seguì ogni traccia. La Magistratura aprì un'inchiesta. Deputati di vari gruppi politici presentarono interrogazioni alla Camera dei Deputati ed al Senato. Al Consiglio comunale piovevano da tutte le parti gli ordini del giorno; manifestazioni popolari furono organizzate dai sindacati e dai vari partiti. La partecipazione fu commovente e spontanea. Un bel giorno Battipaglia apparve militarizzata, presidiata nei punti strategici con posti di blocco mentre la polizia scientifica impegnava cani-poliziotto che furono sguinzagliati lungo il Tusciano, i torrenti, i canali d'irrigazione. In tutta la zona venne condotta un'indagine a tappeto, colline, cimiteri, boschi, i dirupi, con i cani che si fermavano, levando il muso in aria, dopo aver percorso in lungo e in largo la pineta del litorale e della battigia. A Battipaglia, dopo tante ricerche, insinuate da dubbi e i sospetti, non rimase che frugare fra i ricordi e gli affetti dell'uomo nel tentativo di ricacciare l'amarezza delle ore sconsolte vissute leggendo e divorando giornali e rotocalchi o trascorse con l'orecchio incollato alle radio.

La gente al mattino riduceva il saluto ad una sola frase che per mesi fu sempre la stessa. "Che si dice? Si sa niente?". Così è anche cinquantadue anni dopo.

Oreste Mottola